

CORNELIO TACITO

ANNALI

TESTO LATINO, INTRODUZIONE, VERSIONE E NOTE

DI

ANNA RESTA BARRILE

VOL. I

LIBRI I-III



ZANICHELLI editore BOLOGNA

LIBER I

I. Urbem Romam a principio reges habuere; libertatem et consulatum L. Brutus¹ instituit. Dictaturae² ad tempus sumebantur; neque decemviralis potestas³ ultra biennium, neque tribunorum militum consulare ius⁴ diu valuit. Non Cinnae⁵, non Sullae⁶ longa dominatio; et Pompei Crassique potentia cito in Caesarem, Lepidi atque Antonii arma in Augustum cessere, qui cuncta discordiis civilibus fessa nomine principis⁷ sub imperium accepit. Sed veteris populi Romani prospera vel adversa claris scriptoribus memorata sunt; temporibusque Augusti dicendis non defuere decora ingenia, donec gliscente adulatione deterrerentur. Tiberii Gaique et Claudii ac Neronis res florentibus ipsis ob metum falsae, postquam occiderant recentibus odiis compositae sunt. Inde consilium mihi pauca de Augusto et extrema tradere, mox Tiberii principatum et cetera, sine ira et studio, quorum causas procul habeo⁸.

II. Postquam Bruto et Cassio¹ caesis nulla iam publica arma, Pompeius² apud Siciliam oppressus exutoque Lepido³, interfecto Antonio⁴ ne Iulianis quidem partibus nisi Caesar dux re-

LIBRO PRIMO

I. La città di Roma fu dapprima governata da re: con l'istituzione del consolato Bruto instaurò la libertà. Le dittature erano temporanee; né la potestà decemvirale si resse oltre un biennio, né i tribuni militari mantennero a lungo l'autorità consolare. Neppure Cinna e Silla esercitarono per lungo tempo la loro tirannia: ben presto il potere militare passò da Crasso e Pompeo a Cesare, poi da Lepido e Antonio nelle mani di Augusto, il quale col titolo di principe divenne padrone assoluto dello Stato, indebolito ormai dalle discordie civili.

Ma le vicende liete o tristi del popolo romano già da insigni scrittori furono narrate, né a parlare dei tempi di Augusto mancarono valenti ingegni, fino a che il crescere dell'adulazione non li distolse dall'opera loro. La storia di Tiberio, Gaio, Claudio e Nerone, falsata per paura quando essi erano vivi e potenti, si ispirò dopo la loro morte agli odi non ancora sopiti. Io tratterò dunque pochi avvenimenti sugli ultimi anni del principato di Augusto; narrerò poi la storia del regno di Tiberio e dei suoi successori senza malanimo e senza partigianeria: lontane da me sono infatti le cause di quelle passioni.

II. Caduti Bruto e Cassio e rimasta senza difesa la repubblica, annientata in Sicilia la potenza di Pompeo, spogliato Lepido del comando militare e datosi Antonio la morte, al partito cesariano non restava ormai che Ottaviano quale unico capo. Rinunciando

liquus, posito triumviri nomine consulem se ferens et ad tuendam plebem tribunicio iure⁵ contentum, ubi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit, insurgere paulatim, munia senatus magistratuum legum in se trahere, nullo adversante, cum ferocissimi per acies aut proscriptione cecidissent, ceteri nobilium, quanto quis servitio promptior, opibus et honoribus extollerentur ac novis ex rebus aucti tuta et praesentia quam vetera et periculosa mallent. Neque provinciae illum rerum statum abnuebant, suspecto senatus populique imperio ob certamina potentium et avaritiam magistratuum, invalido legum auxilio quae vi ambitu postremo pecunia turbabantur.

III. Ceterum Augustus subsidia dominationi Claudium Marcellum¹ sororis filium admodum adulescentem pontificatu et curuli aedilitate, M. Agrippam², ignobilem loco, bonum militia et victoriae socium, geminatis consulatibus extulit, mox defuncto Marcello generum sumpsit; Tiberium Neronem et Claudium Drusum privignos imperatoris³ nominibus auxit, integra etiam tum domo sua. Nam genitos Agrippa Gaium ac Lucium in familiam Caesarum induxerat, necdum posita puerili praetexta principes iuventutis appellari, destinari consules specie recusantis flagrantissime cupiverat⁴. Ut Agrippa vita concessit, Lucium Caesarem euntem ad Hispaniensis exercitus, Gaium remeantem Armenia et vulnere invalidum mors fato propera vel novercae Liviae dolus abstulit⁵, Drusoque⁶ pridem extincto Nero⁷ solus e privignis erat, illuc cuncta vergere: filius, collega imperii, consors tribuniciae potestatis adsumitur omnisque per exercitus ostentatur, non obscuris, ut antea, matris artibus, sed palam hortatu.

al titolo di triumviro e presentandosi in veste di console, egli si mostrò pago della potestà tribunizia per difendere la plebe. Ma, dopoché ebbe adescato l'esercito con donativi, il popolo con distribuzioni di grano e tutti con le dolcezze della pace, cominciò a poco a poco a salire in potenza, ad avocare a sé le prerogative del Senato, dei magistrati, delle leggi: e nessuno lo contrastava. Gli avversari più animosi erano caduti nella guerra civile o vittime delle proscrizioni; gli altri dei nobili, quanto più erano disposti a servire, tanto più accrescevano ricchezze e potenza e, favoriti dal nuovo regime, preferivano la sicurezza del presente all'incertezza del passato. Neppure le provincie erano ostili al nuovo ordinamento dello Stato, non avendo più alcuna fiducia nel governo repubblicano a causa delle guerre civili, dell'avidità dei magistrati, della debole autorità delle leggi, ormai impotenti contro la violenza, l'intrigo e la corruzione.

III. Augusto inoltre per rinforzare il suo potere elevò al pontificato e all'edilità curule il giovine Claudio Marcello, figlio della sorella, e per due volte successivamente innalzò alla dignità di console Marco Agrippa, di oscuri natali, prode generale e suo compagno di vittorie, e lo fece suo genero alla morte di Marcello. Ai figliastri Tiberio Nerone e Claudio Druso diede il titolo stabile di comandante dell'esercito, benché la morte non avesse ancora rapito alcuno della sua famiglia e ci fossero i figli di Agrippa, Gaio e Lucio, che egli aveva adottato e, pur fingendo di opporsi, aveva desiderato ardentemente decorare ancora giovanissimi del titolo di principi imperiali e designare al consolato. Morto Agrippa e rapiti Lucio e Gaio Cesare da un acerbo destino o dalle insidie di Livia, il primo, mentre si recava presso gli eserciti di Spagna, il secondo, mentre tornava ferito dall'Armenia, poiché anche Druso era morto da tempo, restava solamente Tiberio Nerone nella casa di Augusto: e verso di lui fu rivolto ogni favore. Adottato come figlio, assunto a collega nell'impero e nel tribunato, Tiberio è presentato con ostentazione a tutti gli eserciti, non più, come prima, per gli oscuri intrighi della madre, ma per sua aperta

Lepido ⁴ concessisse. Postquam hic socordia senuerit, ille per libidines pessum datus sit, non aliud discordantis patriae remedium fuisse quam ut ab uno regeretur. Non regno tamen neque dictatura sed principis ⁵ nomine constitutam rem publicam; mari Oceano aut annibus ⁶ longinquis saeptum imperium; legiones, provincias, classis, cuncta inter se conexa; ius apud civis, modestiam apud socios; urbem ipsam magnifico ornatu; pauca admodum vi tractata quo ceteris quies esset.

X. Dicebatur contra: pietatem erga parentem et tempora rei publicae obtentui sumpta: ceterum cupidine dominandi concitos per largitionem veteranos, paratum ab adolescente ¹ privato exercitum, corruptas consulis legiones ², simulatam Pompeianarum ³ gratiam partium; mox ubi decreto patrum fascis et ius praetoris invaserit ⁴, caesis Hirtio et Pansa ⁵, sive hostis illos, seu Pansam venenum vulnere adfusum, sui milites Hirtium et machinator doli Caesar abstulerat, utriusque copias occupavisse; extortum invito senatu consulatum, armaeque quae in Antonium acceperit contra rem publicam versa; proscriptionem civium, divisiones agrorum ne ipsis quidem qui fecere laudatas. Sane Cassii et Brutorum exitus paternis inimicitiis datos, quamquam fas sit privata odia publicis utilitatibus remittere: sed Pompeium ⁶ imagine pacis, sed Lepidum ⁷ specie amicitiae deceptos; post Antonium ⁸, Tarentino Brundisinoque foedere et nuptiis sororis inlectum, subdolae adfinitatis poenas morte exsolvisse. Pacem sine dubio post haec, verum cruentam: Lollianas Variasque ⁹ cladis, interfectos Romae Varrones, Egnatios, Iullos ¹⁰. Nec domesticis abstinebatur: abducta Neroni uxor ¹¹ et consulti per ludibrium pontifices an concepto necdum edito partu rite

molte concessioni ad Antonio aveva dovuto fare, molte a Lepido: snervatosi questo nell'indolenza, rovinatosi quello nelle dissolutezze, unico rimedio per la patria dilaniata era stato il governo di uno solo: aveva tuttavia costituito lo Stato, non con il regno o la dittatura, ma col nome di principe: aveva posto i confini dell'impero sull'Oceano e sui fiumi lontani, collegato saldamente tra loro legioni, province, flotte; rispettato il diritto verso i cittadini e la temperanza verso gli alleati; abbellito splendidamente la città, raramente fatto uso della forza e solo per assicurare a tutti la pace.

X. Contro tali elogi si diceva: l'amor filiale e lo Stato in pericolo non furono che pretesti; in realtà, per cupidigia di potere aveva provocato con largizioni la sollevazione dei veterani, armato un esercito, benché giovane e semplice privato, corrotto le legioni del console e finto di essere pompeiano. Usurpati con un decreto del Senato i fasci e i diritti del pretore, si era impadronito degli eserciti di Irzio e Pansa, sia che li avesse entrambi uccisi il nemico in battaglia, sia che l'uno, Pansa, avesse tolto di mezzo il veleno sparso sulla ferita, l'altro, Irzio, la stessa sua truppa da Cesare sobillata: contro il volere del Senato si era fatto nominare console, e le armi, che aveva ricevuto per combattere Antonio, aveva rivolto contro la repubblica: neppure chi le aveva eseguite aveva potuto approvare le proscrizioni dei cittadini e le ripartizioni dei campi. Sia pure che Cassio e i due Bruti erano stati immolati per vendicare il padre, — per quanto sia doveroso dimenticare gli odii privati per il bene comune —, ma Sesto Pompeo con la speranza della pace e Lepido sotto parvenza di amicizia erano stati traditi: Antonio poi, adescato dai patti di Taranto e di Brindisi e dalle nozze con la sorella, aveva pagato con la vita quella falsa alleanza: dopo questi avvenimenti v'era stata la pace, ma sanguinosa: le sconfitte di Lollio e di Varo, le uccisioni di uomini illustri come Varrone, Egnazio e Iullo ne erano la prova. Si censurava anche la sua vita privata: la moglie sottratta a Nerone e i pontefici per derisione consultati, per sapere se essa, avendo